

# Il problema della ricerca in un contesto di crescente insicurezza: l'Africa Sub-Sahariana e il Medio Oriente

FEDERICO BATTERA  
PROFESSORE DI STORIA E ISTITUZIONI DELL'AFRICA,  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

## INTRODUZIONE

Il tema della sicurezza è di fondamentale importanza per la ricerca sul terreno in contesti difficili. Esso è notevolmente mutato, a cominciare dall'Africa Sub-Sahariana (AS), nel corso degli ultimi trent'anni, ed ha acquisito nuove forme, sebbene manifesti un'incidenza variabile a seconda dei contesti sia nello spazio che nel corso del tempo.

Brevemente questo intervento vuole mettere in luce sia i *cambiamenti avvenuti* (a), da ricondurre in larga parte alla fine della Guerra fredda, sia evidenziarne *l'incidenza* (b) che determinare *le diverse modalità* attraverso le quali la sicurezza è cambiata (c). In particolare in relazione a quest'ultimo punto si distinguerà tra l'insicurezza determinata dall'esistenza di movimenti che si oppongono a un ordine definito che dall'insicurezza determinata dall'incidenza del ruolo giocato dalla criminalità comune, sebbene il confine tra i due possa essere non sempre facilmente determinabile. Di fatto

è il venir meno del controllo esercitato dagli apparati di sicurezza su territori variamente estesi che determina l'estensione dell'uno o dell'altro.

Questo intervento vuole altresì mettere in evidenza come un fenomeno – quello dell'estensione dell'insicurezza – generalmente associabile all'AS, grosso modo da un trentennio, sia oggi in larga parte evidente anche in certe aree del Medio Oriente (MO), da un quindicennio circa ma con crescente enfasi dopo le c.d. “Rivoluzioni arabe” (2011). Ciò che cioè un tempo era certamente identificabile come un fenomeno soprattutto africano oggi vale anche per il MO, variamente definito – in quest'intervento ci limitiamo al solo mondo arabo, incluso il Maghreb – con un'aggravante però. Il fenomeno di crescente insicurezza vale sempre più per il MO, mentre è un fenomeno declinante in AS, pur rimanendo importante, specie in quelle aree di transizione tra l'AS e il MO dove assume le forme nuove del terrorismo mediorientale. Nelle aree più stabili dell'AS, pensiamo per esempio al Sudafrica, l'insicurezza si manifesta “solamente” come un'alta incidenza di atti legati alla criminalità comune, generalmente in aree urbane.

#### COME È CAMBIATA LA SICUREZZA E DOVE SI SITUANO LE AREE DI MAGGIORE INSIKUREZZA

Si diceva della fine della Guerra fredda e della sua incidenza sulla sicurezza in AS. La fine della Guerra fredda ha, infatti, determinato un processo di indebolimento dello Stato in AS. Il fenomeno non ha immediatamente toccato il MO in maniera estesa, se non dopo il collasso del regime di Saddam Hussein (2003), rimanendo peraltro circoscritto, poiché in genere gli apparati di sicurezza riconducibili ai governi arabi sono rimasti importanti, quantomeno fino alle “Rivoluzioni arabe”. L'evidenza invece dell'effetto “fine della Guerra fredda” sui regimi dell'AS viene dal dato dei conflitti civili. Questi hanno conosciuto un'incidenza massima intorno al 1995 (fonte: *State Failure Task Force*), con quindici conflitti in corso, per poi declinare.

Oggi il *database* dell'IISS (*International Institute for Strategic Studies*) di Londra, individua otto paesi dell'AS su 45 che conoscono

conflitti di tipo civile: Repubblica centrafricana (CAR), Etiopia, Nigeria, Sud-Sudan, Congo (DRC), Mali, Somalia, Sudan. Ad essi, potremmo aggiungere paesi con potenziali di rischio: Ciad, Mozambico e Congo (Brazzaville). Questa casistica è interessante poiché ci servirà per fare dei distinguo successivamente. Ma lo stesso *database* riporta oggi 6-7 paesi del MO coinvolti in situazioni conflittuali, su 17 casi presi in esame. Dunque, un'incidenza maggiore nel MO rispetto all'AS. Eppure, come si diceva, così non è stato in un passato recente, per una semplice ragione: la fine della Guerra fredda si accompagna con un indebolimento generale dello Stato. Poiché questo era più debole in partenza in AS, o quantomeno erano più deboli i suoi apparati repressivi, il fenomeno della conflittualità civile ha riguardato innanzitutto l'AS.

Le conflittualità di tipo civile variano però per intensità sia nello spazio che nel tempo. Il conflitto civile che ha insanguinato l'Angola da prima della sua indipendenza (1975) fino al 2002 – oggi il paese è largamente tranquillo e sicuro, eccezione fatta per zone ancora largamente minate nel sud del paese – e che ha provocato milioni di vittime, nel corso della seconda metà degli anni Novanta interessava forse il 90% del suo territorio. Quello angolano è stato un conflitto, territorialmente ampio, duraturo e ad intensità variabile nel corso del tempo, ma con punte massime negli anni Ottanta e di nuovo verso la fine degli anni Novanta. Nessun conflitto oggi in corso in AS conosce la stessa concentrazione di intensità né la stessa estensione. Anche conflitti, come quelli che hanno guadagnato una certa notorietà per effetto dei media, quali quello nigeriano, maliano o somalo non investono in questo momento la stessa identica ampiezza territoriale. Il primo è circoscritto alle aree nord-orientali e si presenta sotto la forma insidiosa del terrorismo o del *kidnapping* legato alle zone petrolifere del delta del Niger. In complesso, forse meno del 10% del territorio; il secondo è più ampio territorialmente e rende impraticabile una buona metà del territorio; il terzo è probabilmente limitato a un terzo del suo territorio. Ciò nonostante un lavoro di ricerca in un contesto come quello somalo presenta delle insidie legate a una diffusa presenza dell'islamismo radicale e dunque necessita di precauzioni meno evidenti per chi intenda fare ricerca sul campo in gran parte della Nigeria.

I conflitti post-Guerra fredda presentano poi una caratteristica particolarmente insidiosa: cioè la *difficoltà ad individuare degli attori precisi*. Se nel corso della Guerra fredda i conflitti di natura civile esistevano, ciò nonostante, in genere gli attori in campo erano sostanzialmente due: il governo e un'opposizione spesso coesa o monopolizzata da un grosso movimento di "liberazione" (Angola, Mozambico, Sudan, Eritrea, Uganda, ecc.). Oggi le aree in conflitto possono trovarsi sotto il controllo impreciso di una moltitudine di attori: una molteplicità di gruppi d'opposizione con relative milizie, a volte in competizione tra loro; diversi reparti dell'esercito e della polizia, in competizione tra loro e a volte "criminalizzati"; organizzazioni criminali a volte in competizione o in combutta con gli altri attori armati. Per esempio il conflitto nella DRC, oggi fortunatamente limitato alle aree orientali (probabilmente meno di un 10% dell'insieme del territorio) vede operare, su un territorio circoscritto (circa 100.000 kmq su oltre 2 milioni di kmq) decine di milizie dai contorni fluidi. La stessa fluidità si riscontrava nello stesso conflitto su un territorio più ampio (metà dell'intero paese), tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila. Dunque, quello in corso oggi è da considerarsi una coda di un conflitto da situarsi nel corso della metà degli anni Novanta. Il Congo (DRC) rimane un paese con un problema serio di sicurezza, ma questa è da ricondursi oggi più all'attività criminale che all'insicurezza politica, sebbene quest'ultima abbia grosse potenzialità di ri-esplosione.

Una seconda caratteristica dei conflitti post-Guerra fredda ha a che fare con la dimensione territoriale e il suo intersecarsi con quella temporale. Essendo molteplici gli attori in gioco e più frequente il loro ricambio (per competizione interna, per dissoluzione di gruppi esistenti e fondazione di nuovi) *i nuovi conflitti non hanno una determinazione spaziale precisa nel corso del tempo*, ma variano rapidamente di intensità, magari per investire un'area amplissima. Come un'ondata, l'intensità dell'insicurezza può lasciare un'area per contagiare quella vicina. Nell'insieme si determina un'area di insicurezza estremamente ampia ma con un'intensità variabile. Per esempio, oggi un'ampia area centrale della fascia del Sahel (l'insieme dei paesi che vanno dal Senegal al Sudan) è largamente insicura (dal Mali a parti della Mauritania fino al Niger e Nigeria settentrionale e l'intera

Libia). Le sue potenzialità di espansione sono ancora maggiori e direttamente dipendenti dall'inefficacia delle operazioni di contrasto. D'altra parte il conflitto dopo l'intervento francese in Nord Mali si è per così dire "diffuso" all'interno della stessa macro-area. Per esempio, si è spostato con un'intensità molto minore sia verso il centro del paese che il confine con il Niger. Dunque, se è vero che il conflitto è stato contenuto con successo in termini di intensità in un punto lo è stato meno in termini di estensione nello spazio.

Una terza caratteristica è la *dissoluzione dei confini*. Essendo che i nuovi conflitti devono la loro intensità in proporzione alla debolezza degli stati ed essendo che questa si manifesta anche nell'incapacità di controllo dei confini esistenti – gli stati in crisi preferiscono ritirarsi nelle aree più "utili" – non è un caso che i conflitti tendano all'*inter-territorialità*. Il conflitto nel Sahel è un conflitto interterritoriale con due poli di alimentazione – il Mali centrale e settentrionale e la Nigeria nord-orientale – quest'ultimo fortemente ridottosi. Non è escluso che nell'immediato passato abbia funzionato anche un principio dei vasi comunicanti tra i due poli. La varietà dei gruppi implicati in termini territoriali e la presenza nello stesso territorio di reti criminali del traffico dei migranti non è certamente una coincidenza.

In termini generali, vi è comunque stata una riduzione generale dei conflitti di natura civile in AS. Ciò è probabilmente in parte spiegabile grazie al successo di una serie di riforme politiche in senso democratico inaugurate in un terzo almeno dei paesi del continente o una politica di sicurezza più efficace in paesi rimasti autoritari grazie alla stabilità e al rafforzamento dello Stato. Ciò ha innalzato lo stato generale della sicurezza, sicché la ricerca sul campo, con le dovute accortezze, è largamente praticabile in paesi come Senegal, Ghana, Kenya, Benin, Zambia, Malawi, Tanzania, Ruanda, per citare solo alcuni. Il fallimento delle riforme politiche e la crisi degli autoritarismi spiegano invece l'indebolimento della sicurezza in MO, con una crescita dei fenomeni settari a partire dal caso iracheno e oggi diventati macroscopici in Siria. Paesi come la Libia e lo Yemen hanno conosciuto fenomeni di dissolvimento dello Stato, che in precedenza avevano, nel corso degli anni Novanta investito paesi dell'AS, come la DRC, la Somalia, la Liberia o la Sierra Leone. Il

dissolvimento della Libia è oggi un caso scuola. Almeno 2-3 governi in competizione, decine di milizie, alcune di queste affiliate al radicalismo islamico, numerosi network criminali, probabilmente gestiti da parte delle stesse milizie in conflitto che si spartiscono il traffico criminale di migranti, rendono quello libico un contesto impraticabile per la ricerca sul campo. I casi dell'AS che si avvicinano a quello libico per estensione del fenomeno di dissolvimento dello Stato, rimangono: ancora la Somalia, la CAR e il Sud-Sudan.

Rimangono comunque alcune situazioni di rischio anche nei paesi più stabili transitati alla democrazia. Per esempio, a livello locale, il momento delle elezioni eleva la possibilità dei rischi, sebbene essi sono riconducibili alla storia elettorale di ogni singolo paese. In alcuni casi, come quello del Kenya, le elezioni della fine del 2007, innescarono un mese di violenze post-elettorali abbastanza intense. Come si accennava sopra, la piccola criminalità è diventata poi un fenomeno abbastanza insidioso soprattutto nelle grandi conurbazioni, sebbene circoscrivibile ad alcuni quartieri e nelle ore notturne.

#### UNA POSSIBILE CLASSIFICAZIONE DELLE SITUAZIONI CHE GENERANO INSICUREZZA

Se dunque volessimo fare una casistica, ci troviamo di fronte a una serie di rischi variabili per estensione geografica, intensità e probabilità del rischio. Di seguito sono state individuate cinque tipi di situazioni che generano rischi. Naturalmente è possibile la compresenza di situazioni. Per esempio nel conflitto siriano, sono presenti le prime quattro situazioni. Ciò non esclude che in alcune aree controllate dal governo, soprattutto in alcune zone costiere, fatta eccezione per il rischio terrorismo, ci troviamo davanti al paradosso di un livello accettabile di insicurezza.

- a. Conflitti di natura civile di tipo etnico e settario
- b. Terrorismo
- c. Kidnapping
- d. Criminalità comune
- e. Il rischio elezioni

Rimane dunque possibile fare ricerca sul campo su aree molto ampie sia dell'AS che del MO. Diventa quindi fondamentale l'acquisizione di informazioni e l'utilizzo dei canali giusti per muoversi sul territorio. L'informazione principale per chi intende fare ricerca sul campo è innanzitutto determinare:

- a. Chi controlla il territorio
- b. L'affidabilità di chi controlla il territorio nel quale si vuole investigare o muoversi
- c. Lo stato delle relazioni tra chi ci accompagna (e protegge) e chi controlla il territorio

Anche un'area che presenta apparentemente un'alta situazione di rischio può essere investigata se viene garantito un livello di protezione alto. Per esempio, chi ci accompagna ha relazioni ottime con chi controlla quel territorio. Uscire da quello specifico territorio comporta però l'innalzamento del rischio. Un altro elemento importante da tenere in considerazione è assicurarsi una via d'uscita, dunque un mezzo che ci permetta di lasciare quel territorio rapidamente. A volte è più facile entrare che uscire.

## LE INFORMAZIONI

Un'adeguata informazione è importante come è importante circoscrivere il rischio. A volte una condizione condivisa da molti può rassicurarci ma ci porta a ignorare la vicinanza del rischio. Per esempio una meta turistica molto frequentata come le spiagge nel sud del Sinai può creare una condizione rassicurante, sebbene la stragrande maggioranza dei suoi frequentatori ignori probabilmente che il nord del Sinai è il teatro di un conflitto aperto tra la parte governativa e gruppi terroristici. Allo stesso modo, un'informazione di carattere generale che ci porterebbe ad escludere per esempio un intero paese, perché si presenta un alto rischio in certe aree, può comunque consentirci un'indagine sul terreno se questo rischio è territorialmente ben circoscrivibile. Per esempio, in Nigeria l'attività del noto gruppo terroristico *Boko Haram* è quasi interamente circoscritta al Nord se non al Nord-Est del paese. Ebbene, un'indagine sul terreno nel Sud-Ovest è perfettamente realizzabile e non presenta

pressoché alcun rischio importante se non quello della criminalità comune, da circoscriversi in alcuni quartieri di aree densamente abitate (p. es. Lagos).

Le fonti di informazione possono, dunque, essere divise in due gruppi:

- a. Informazioni di carattere generale;
- b. Informazioni specifiche di carattere locale.

Nel primo caso, abbiamo a disposizione l'informazione di carattere internazionale e i servizi offerti dai ministeri degli esteri, oggi molto dettagliati (p. es. "viaggiare sicuri" dell'Unità di crisi della Farnesina). All'informazione in lingua italiana, si aggiunge per l'AS e il MO, l'informazione in inglese, francese, portoghese o arabo. Va precisato che quella in lingua italiana è particolarmente carente e limitata essenzialmente al MO, soprattutto per i paesi di immediato interesse per il paese. Nelle altre quattro lingue è possibile ottenere maggiori informazioni dalle catene televisive, ma anche qui l'informazione tende a concentrarsi sui paesi di immediato interesse nazionale o quelli dove la lingua ufficiale o d'uso è la stessa della catena televisiva. Dunque, per fare un esempio, una catena televisiva come *France24*, in lingua francese (*France24* offre servizi anche in lingua inglese e arabo), tende a concentrare la sua informazione sull'AS francofona, mentre il MO è coperto abbastanza bene. Tuttavia, l'informazione di carattere generale è per sua definizione insufficiente è necessario quindi rivolgersi a un'informazione di carattere più specifico. A questo fine possono essere individuate diverse fonti:

1. Fonti giornalistiche locali;
2. Fonti di associazioni/ONG locali o ONG internazionali operanti sul territorio;
3. Fonti missionarie.

I giornali dei paesi nei quali si vuole indagare offrono oramai un'informazione sufficientemente esaustiva. Specie in AS, l'informazione ha raggiunto un grado di libertà straordinario, quantomeno nei paesi toccati dalle trasformazioni democratiche. Alcuni quotidiani o settimanali in lingua inglese, peraltro facilmente consultabili online, provenienti da paesi fortemente globalizzati, come il Suda-



frica, il Kenya o la Nigeria, offrono una copertura regionale che va al di là della politica specificatamente locale. Per esempio i giornali keniani non si limitano alla copertura del paese, che presenta rischi legati al terrorismo di natura variabile ma che innalzano notevolmente l'insicurezza nelle aree più vicine al confine con la Somalia, ma anche sui paesi vicini, dove l'informazione è meno libera, comprendo largamente tutto l'East Africa e il Corno d'Africa. Dunque la loro consultazione quotidiana è imprescindibile per circoscrivere i rischi di un'indagine sul campo.

Ulteriori fonti di natura locale sono quelle di provenienza dall'associazionismo e dall'attività missionaria (2 e 3). Non dimentichiamo che, specie in AS, ma anche in certe aree del MO, l'attività missionaria è capillare e presente anche in aree fortemente periferiche e più esposte a fenomeni di insicurezza generati da conflitti di natura etnica o confessionale. Spesso poi, l'indagine sul campo si avvale del sostegno e supporto dell'associazionismo locale o delle missioni, perché è più facile trovarvi ospitalità o una qualche forma di protezione. Dunque, è inevitabile che queste fonti costituiscano un elemento imprescindibile per orientare anche le nostre scelte di ricerca. Queste fonti di prima mano consentono anche di prevenire in qualche modo il rischio grazie alle molte "stazioni" di ascolto sul territorio che possono mettere in allarme il ricercatore, poiché molte minacce non sono del tutto imprevedibili, come spesso quelle di natura terroristica, ma sono di natura incrementale e dunque anticipate da segnali di deteriorazione della situazione di sicurezza.